Tagli al bilancio

i moro-dorotei dettano legge

Il ricorso non si fa

La maggioranza di centro-sinistra respinge l'o.d.g. presentato dal gruppo comunista — Il «debutto» di Petrucci

La maggioranza di centro sinistra capitolina, compiendo un aperto voltafaccia rispetto a precedenti decisioni, ha deciso di non presentare alcun ricorso al Consiglio di Stato contro il decreto ministeriale che «taglia» il bilancio comunale di ben quasi 23 miliardi, operando decurtazioni che, come ha ammesso lo stesso socialista Marianetti, in molti casi sono «inammissibili ed illegittime».

La decisione è stata presa ieri sera nel corso della riunione del Consiglio comunale. La votazione è avvenuta sulla base di un ordine del giorno presentato dal PCI che impegnava appunto la Giunta a predisporre il ricorso. Il dibattito, provocato da una richiesta del gruppo comunista per il quale ha parlato il compagno Gigliotti, si è svolto su una breve relazione svolta dal neo assessore al bilancio Petrucci. Quello di ieri sera, infatti, può essere considerato il «debutto» dell'ex sindaco come assessore al bilancio, ma si è trattato — come ha fatto rilevare lo stesso Gigliotti — di un debutto molto scadente. In effetti Petrucci ha sostenuto la tesi della non opportunità del ricorso in attesa dell'esito delle trattative in corso con il governo. Una maniera per un'altra per nascondere il fatto che il gruppo morodoroteo non vuol aprire un conflitto con il governo. Vane e del tutto strumentali sono quindi apparse le affermazioni di Petrucci e dello stesso sindaco Santini (che prima aveva parlato per ricordare il ventesimo anniversario della entrata in vigore della Costituzione) in difesa delle autonomie locali.

Sorprendente l'atteggiamento dei socialisti. Il loro vice capo gruppo Pallottini aveva presentato un'interrogazione chiedendo che il ricorso fosse presentato e il gruppo consiliare, sia pure in forma timida, si era pronunciato a favore. Il consigliere del PSU Marianetti, intervenendo ieri sera, ha svolto una vasta critica all'atteggiamento del governo, ha ricordato che il centro siinstra non deve essere concepito come un regime e che quindi un conflitto fra governo e Comune era ammissibile, ha ammesso che la via del ricorso sarebbe stata giustificata, ma al la fine ha annunciato che il PSU avrebbe votato a favore della proposta di Petrucci.

In effetti fra PSU e DC, nel corso di questi giorni, su questo problema, vi è stata una forte tensione, ma poi ancora una volta i socialisti hanno ceduto alle pressioni dorotee.

D'altra parte il termine per la presentazione del ricorso scade stasera e il tergiversare di questi giorni ha permesso alla DC di mettere il Consiglio comunale di fronte ad una specie di fatto compiuto sancito dal voto espresso dalla maggioranza capitolina contro l'ordine del giorno comunista.

Resta, forse, aperta la strada per un ricorso straordinario al Capo dello Stato, ma il sindaco Santini ha già affermato che il centro-sinistra rifiuta anche questa soluzione.

La seduta si era aperta con un breve discorso pronunciato dal sindaco per ricordare i venti anni dell'entrata in vigore della Costituzione. Il gruppo fascista, mentre Santini parlava, ha lasciato l'aula. Si è poi saputo che il gruppo del MSI aveva inviato in precedenza una lettera al capo dell'amministrazione per spiegare le ragioni del gesto. Stranamente Santini non ne ha dato comunicazione al Consiglio.

Il sindaco ha anche ricordato la recente scomparsa degli ex consiglieri comunali Armando Di Mario e Giovanni Canini e dell'ex assessore Giuseppe Solimando.

L'ing. Salzano e i compagni Della Seta e Giuliana Gioggi in apertura di seduta hanno rilevato alcune contraddizioni nella nuova suddivisione degli incarichi in Giunta. Il problema più rilevante è quello del settore urbanistico diviso innaturalmente in più tronconi, uno dei quali gonfiato attraverso l'unione con il settore della grande viabilità. Tutto ciò — hanno messo in luce i consiglieri commisti — mette in forse gli stessi impegni assunti dalla Giunta per la ristrutturazione degli uffici capitolini da cui dipende la materia urbanistica. Dal canto suo il compagno D'Agostini ha sollecitato il pagamento dell'acconto della pensione integrativa ai dipendenti capitolini.

Ancora una notizia. A nome del gruppo comunista il compagno Leo Canullo ha inviato una lettera al sindaco per chiedere la rapida convocazione della commissione prevista dall'art. 11 della legge 167. Tale commissione deve assegnare le aree che devono essere acquisite ed espropriate dagli enti e dalle cooperative ed esaminare e decidere sulla richiesta dei proprietari. «La commissione di cui ella è presidente — dice la lettera — ha tenuto l'ultima riunione il 28 luglio 1967: sono passati ormai sei mesi e non si comprendono i motivi di tale lunghissima inattività della commissione quando, come certamente le risulterà, ci sono richieste anche rilevanti (ad esempio tre miliardi dell'Istituto autonomo Case popolari da investire sulle aree della 167) ancora non esaminate, con tutte le conseguenze facilmente immaginabili per tempi di attuazione, per la costruzione di alloggi economici e popolari e per l'occupazione operaia».

«14ª ora» in via Nazionale

PER lunghi, angosciosi, minuti sono rimasti in bilico sui tralicci che circondano la facciata della Banca d'Italia, in via Nazionale, sospesi a quindici metri dal suolo «Dateci un lavoro un posto qualsiasi per far mangiare i nostri ventuno figli... dateci un lavoro oppure mandateci in carcere che stiamo morendo di fame...». Così dall'alto i tre giovani operai napoletani disoccupati hanno urlato per quasi un quarto d'ora alla folla che si era assiepata attorno al palazzo, trattenuta da un cordone di polizia, mentre i vigili del fuoco saliti sulle scale mobili cercavano di farli scendere.

Alla fine i tre operai si sono fatti convincere e si sono fatti accompagnare in ospedale, mentre i loro piccini che erano rimasti sul marciapiedi sono stati portati in un istituto e rifocillati. Ancora una volta non sono mancate ai tre le generiche assicurazioni che sarebbe stato fatto il possibile per trovare a tutti un lavoro. Ma intanto l'unico provvedimento è stato quello di rispedirli tutti a Napoli con la «speranza» che lì le autorità possano intervenire.

I tre operai, Antonio Burasso di 34 anni, il fratello Michele di 32 anni e Edoardo Chimenso di 35 anni, già alcune settimane or sono avevano inscenato una drammatica protesta a palazzo Chigi: si erano sdraiati infatti sul selciato insieme ai ventuno bambini e soltanto dopo mezz'ora, dietro le promesse da parte dei poliziotti di occuparsi del caso si erano rialzati ed erano tornati a Napoli. Ma tutto ciò che hanno ottenuto sono state un paio di lettere per qualche ente, delle vaghe promesse di un lavoro, appena però fosse possibile. In pratica, nonostante tutto, i tre sono rimasti disoccupati, senza alcuna speranza di poter tornare a casa e dar da mangiare ai figli: così si sono decisi al nuovo drammatico gesto.

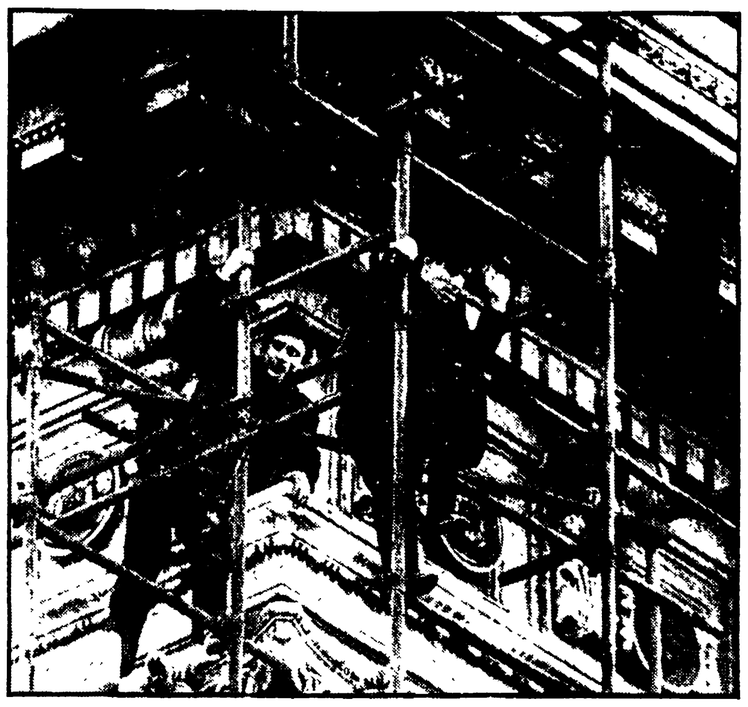
Sono venuti insieme ai bambini fino a Roma, la città dei ministeri, del governo, degli enti, e verso le 13 sono sbucati improvvisamente in via Nazionale: i bimbi con dei cartelli sul petto «Siamo di Napoli, date un lavoro ai nostri genitori», i tre operai con uno striscione «Governatori italiani, il prefetto e il sindaco di Napoli hanno dichiarato che soltanto il Capo dello Stato può decidere e deve dare lavoro stabile a noi tre famiglie con 21 figli. Basta con le segnalazioni. Abbiamo deciso di finire nelle carceri perchè moriamo di fame».

I tre quindi, in pochi attimi, hanno saltato i tralicci metallici eretti in questi giorni attorno alla facciata della Banca d'Italia, hanno appeso lo striscione a dei tubolari, si sono fermati su una impalcatura sospesa nel vuoto, mentre in via Nazionale la gente cominciava ad accorgersi di cosa stava accadendo. In pochi minuti si è formata una folla davanti al palazzo, mentre dall'alto i tre continuavano a urlare la loro protesta e a minacciare di gettarsi nel vuoto se li avessero ancora lasciati senza lavoro. Poi sono arrivati vigili del fuoco e poliziotti e con le autoscale sono giunti fino ai tre operai convincendoli ad abbandonare la passerella.

Mentre i piccini venivano portati alla Casa del Fanciullo i tre sono stati condotti al Policlinico, dove sono stati medicati per alcune escoriazioni.

La casa e il lavoro: due storie amare, due drammatici atti di accusa

Sospesi nel vuoto: «Dateci un posto»



La morte silenziosa nella casa occupata

Luciano Barrella, ucciso dalle esalazioni del braciere in una recente fotografia con i familiari. Nell'altra foto la drammatica protesta dei due disoccupati napoletani, padri di ventun figli

La tragedia a Frascati

E' morto, asfissiato dalle esalazioni del braciere, nella casa abbandonata e mai finita di costruire che lui aveva occupato e stava cercando di sistemare alla meglio nella speranza di poter poi far venire da Napoli la moglie e i figli, di potersi finalmente riunire loro. Si chiamava Luciano Barrella ed aveva 25 anni: proprio ora che le cose stavano andandogli un po' meglio, proprio ora che aveva trovato un lavoro, è stato stroncato in un modo così atroce ed assurdo. Con lui, nella cameretta invasa dalle terribili esalazioni, dormiva un altro giovane, il cugino: ora giace in fin di vita in un lettino del centro di rianimazione del Policlinico. Sta male, molto male, spiegano i medici, scuotendo la testa. Non lo hanno ancora identificato: non aveva nessun documento indosso.

E' una storia tristissima, di miseria, di fame, di tanti e tanti stenti. Luciano Barrella, questo giovane napoletano, poco più che un ragazzo, che parenti ed amici descrivono buono e volenteroso, ha sempre dovuto fare miracoli per campare. Sposato giovanissimo con Anna Di Marco, padre di due bambine, Fortuna di 3 e Maria di un anno, ha fatto sempre i lavori più umili per tirare avanti, per guadagnare poche centinaia di lire. Alla fine, come tanti altri, ha deciso di lasciare la sua città, di tentare altrove. Così, con il cugino, si è trasferito a Roma.

Ha bussato a tutte le porte, ha girato cantieri e fabbriche, officine ed uffici e alla fine la sua buona volontà è stata premiata. Ha trovato un lavoro, come autista, in una piccola fabbrica di Frascati. Negandosi tutto, spesso anche le sigarette, ha messo da parte qualche biglietto da mille. Poi ha adocchiato uno stabile dell'ICP che la ditta costruttrice, fallita quattro anni orsono, aveva abbandonato a metà e nel quale si erano già installate alcune famiglie di senzatetto. Ha occupato, con il cugino, un appartamentino: ha sistemato dentro due brandine ed ha cominciato alcuni lavori di sistemazione.

A Natale, Luciano Barrella era tornato a Napoli. Alla moglie, ripartendo, aveva promesso che la separazione ormai non sarebbe durata a lungo, che presto si sarebbero potuti riunire nella casetta di Frascati, che ormai lui aveva un lavoro sicuro e che quindi il futuro non sarebbe stato tanto nero. La sfortuna, invece, si è accanita, in modo incredibile, contro la famigliola. L'autista che nei giorni passati, da quando era iniziato il gran freddo, aveva sempre dormito in casa di parenti, l'altra sera ha preferito rimanere a Frascati. Per far presto la mattina dopo, per poter riprendere all'alba i lavori, prima di andare in fabbrica.

I due uomini hanno acceso un grosso braciere, lo hanno alimentato con legna e carbone, si sono sdraiati sulle brandine. Stanchi morti, si sono addormentati subito. Le esalazioni di ossido di carbonio hanno invaso e saturato in poco tempo il piccolo ambiente. Quando, a mattina fatta, alcuni uomini sono penetrati nella casa, era ormai troppo tardi per Luciano Barrella: era già morto. Il cugino, invece, era ancora vivo, pur se in gravissime condizioni. Ora i medici stanno tentando l'impossibile per salvarlo.

Vasto traffico di opere d'arte tra Roma e Bruxelles

Bloccati in tempo un Tintoretto e un Velasquez

I due importanti ritratti stavano per essere venduti a un antiquario di Londra per 150 milioni - Denunciato per contrabbando un mercante romano

Il «doge Cicogna» l'importante ritratto attribuito al Tintoretto

«Infante di Spagna» del Velasques

Due opere, di grande importanza artistica: il ritratto di «Infanta di Spagna» del Velasquez e un ritratto del «Doge Cicogna», attribuito al Tintoretto sono stati sequestrati ieri a Bruxelles, presso un antiquario che li aveva nascosti in attesa di venderli. Le due importanti opere, che avevano passato la frontiera senza la necessaria autorizzazione della sopraintendenza, non potevano, nè possono essere vendute; mentre erano state già offerte ad un mercante inglese per la somma di lire 150 milioni.

Un romano, il dott. Vergilio Lucchetti abitante a via Stanislao Carcerieri, è stato denunciato a piede libero per contrabbando di opere d'arte e per appropriazione indebita. Della vicenda — che mette a fuoco ancora una volta il vasto ambiente internazionale del mercato clandestino di opere d'arte e l'intenso traffico che si è venuto a creare fra l'Italia e le altre nazioni europee — si sono occupati, direttamente, il ministro prof. Siviero per la restituzione delle opere d'arte e, successivamente, le Interpol italiana, francese e belga.

Il prof. Siviero ha precisato ieri come si è giunti al recupero dei due quadri e di altri due in precedenza. Nel 1963 era stato notificato ad una famiglia principesca residente a Firenze (la famiglia Ruspoli) un decreto del ministero della Pubblica Istruzione, in base al quale alcuni quadri di sua proprietà erano inventariati come opere di interesse nazionale e quindi sottoposti a vincolo. Tra questi quadri erano anche una «Infanta di Spagna» attribuita al Velasquez, una «Veduta di Venezia» attribuita al Canaletto ed un dipinto del XVII secolo rappresentante una signora con un cane. Alla metà dell'ottobre dello scorso anno, la delegazione diretta dal ministro Siviero fu informata che il quadro di Velasquez era stato portato fuori dall'Italia da Vergilio Lucchetti e venduto a Bruxelles ad un cittadino inglese per circa 120 milioni. Attraverso l'intervento dell'Interpol belga, avvertita dalla nostra delegazione, era così possibile recuperare questo quadro. Il Canaletto e l'altro dipinto del XVII secolo sono stati invece trovati nelle abitazioni di un architetto e di un industriale di Bergamo.

L'Interpol belga inoltre, nel corso di indagini a Bruxelles, ha potuto accertare che lo stesso cittadino inglese aveva anche acquistato per venti milioni un dipinto attribuito al Tintoretto e raffigurante il Doge Cicogna. Anche quest'opera d'arte è stata recuperata e consegnata al ministro Siviero. Per quanto riguarda la autenticità dei quadri, in realtà il Velasquez sarebbe da attribuire al pittore spagnolo Miranda, mentre la veduta di Venezia sarebbe opera del Marieschi. Infine il ritratto del Doge sarebbe opera di Domenico Tintoretto e non del fratello, il più noto Jacopo.

Il quadro attribuito al Velasquez e proveniente dalla collezione della principessa Palma De Taillerand Ruspoli e il presunto Tintoretto erano stati affidati tempo addietro ad un noto antiquario romano, il sig. Paolo Lucano, proprietario del negozio di via Babuino, 155.

A sua volta il mercante d'arte li aveva dati al Lucchetti.

Scioperano i dipendenti

Senza stipendi alla «Luciani»

L'industriale vorrebbe un miliardo dall'IMI senza dare garanzie - Oggi corteo in centro Ferme due tipografie: il padrone non paga

Precipita la situazione dello stabilimento «Luciani» di Pietralata: la direzione non paga gli stipendi, i lavoratori sono in sciopero da ieri l'altro e oggi daranno vita ad una manifestazione nelle strade del centro. Lo stato d'animo dei lavoratori è esasperato: senza paga e senza prospettiva di sicurezza del posto di lavoro, essi chiedono che le autorità intervengano con decisione nei confronti dell'industriale laniero.

Recentemente lo stabilimento, anche per la pressione esercitata dai lavoratori, aveva ricevuto dall'IMI, l'istituto finanziario statale, una sovvenzione di un miliardo per il miglioramento degli impianti e per il trasferimento in un'altra zona, in quanto il lanificio si trova in contrasto con le previsioni del piano regolatore. Ma a quanto pare Luciani non intende dare all'IMI quelle garanzie che lo istituto chiede, o meglio non intende impegnare i suoi beni personali — terreni, ville, appartamenti, ecc. — ma soltanto il vecchio stabilimento che è stato valutato per una somma notevolmente inferiore al miliardo.

Gli stessi lavoratori e i sindacati, del resto, agli inizi e poi durante la crisi del lanificio (ci sono stati licenziamenti, sospensioni, dimissioni volontarie: erano oltre 1000 un tempo, ora sono 500) avevano chiesto che ogni intervento dello Stato fosse subordinato a precise garanzie sulle sue prospettive e, soprattutto, ad un controllo pubblico sulla azienda. Queste rivendicazioni, e il pagamento immediato delle spettanze, sono appunto alla base della protesta in corso.

TIPOGRAFIE — Alla tipografia «Vegua stampa» di Pomezia è in corso uno sciopero da tre giorni e alla tipografia «Vecchioni e Guadagno» di Roma da due giorni. I dipendenti, oltre 240 complessivamente, hanno bloccato il lavoro in quanto la direzione non ha ancora corrisposto i salari di dicembre.

RIPARTIZIONE TRIBUTI — Successo dei candidati della CGIL nelle elezioni per la Commissione interna alla terza ripartizione tributi del Comune. Su sette posti la CGIL ne ha conquistati cinque.

C.R.I. — Lo sciopero del personale salariato per l'inquadramento dell'organico è stato sospeso, dopo un incontro fra le parti ieri al Senato, convocato dal ministro Mariotti. Amministrazione e sindacati riprenderanno oggi le trattative, quindi qualsiasi intesa o disaccordo sarà esaminato dal ministro in un nuovo incontro entro 15 giorni.

Manifestazioni per le pensioni

Domani mattina, promosse dal PCI, si svolgeranno nelle sezioni le seguenti manifestazioni per l'aumento delle pensioni: Tufello, on. Pietro Ingrao; Pietralata, sen. Edoardo Perna; Centocelle, on. Aldo Natoli; Borgata Alessandrina, on. Otello Nannuzzi; Quarticciolo, on. Claudio Cianca; Guidonia, on. Edoardo D'Onofrio; Tivoli, sen. Mammucari (ore 16, Villalba); Montesacro, on. Paolo Alatri; Pavona (ore 16,30), Cesare Fredduzzi; S. Basilio, Gastone Gensini; Monti del Pecoraro, Italo Maderchi; Ottavia, Bruna Podestà; Donna Olimpia, Piero Della Seta; Garbatella, Riccardo Fiorioli; Montespaccato, Gustavo Imbellone; Torpignattara, Modesto Colalacomo.

DOMANI LA NOSTRA BEFANA

Con l'Unità al Maestoso

Domani mattina la Befana dell'*Unità* arriverà per centinaia di bambini dell'Acquedotto Felice, del Travertino e del borghetto Lanuvio. Arriverà accompagnata da una ventata di serenità e di allegria che gli artisti del circo di Orlando Orfei, gli attori comici Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, accompagnati dal compiesso de «I Cobra», doneranno a tanti piccoli amici

E mentre ormai la Befana bussa alle porte del teatro Maestoso dove domani mattina si terrà la manifestazione, al nostro giornale continuano a giungere le offerte e i doni dei nostri lettori. La sezione del Quadraro del PCI ha inviato le offerte di un gruppo di cittadini: Angelo Novella 1000 lire, Vincenzo De Muto 1000 lire, Pasquale Buttarelli 1000 lire, un gruppo di commercianti della zona 43.135 lire.

La sezione Tuscolana ha inviato altre 6000 lire, Vittorio Bucaioni 10.000 lire, altre 10 mila lire un lettore che ha voluto mantenere l'incognito, Emilio Barbieri 1000 lire.

Dalla sezione Italia sono giunti un panettone, un pacchetto di biscotti, 5 chilogrammi di caramelle e altri prodotti omogeneizzati.

La commissione della Provincia oggi al lavoro

Dall'inchiesta la verità sull'ospedale psichiatrico

L'indagine non può essere circoscritta al luttuoso episodio di mercoledì scorso - Comunicato della C.I. di S. Maria della Pietà

La commissione di inchiesta nominata dalla giunta provinciale per indagare sul luttuoso episodio avvenuto mercoledì scorso all'ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà, dovrebbe dare l'avvio alla sua attività questa mattina. La commissione, come abbiamo avuto modo di rilevare, è composta di un solo rappresentante della Provincia, l'assessore De Dominicis e di tre funzionari, fra i quali il vice prefetto di Roma. Sulla formazione di questa commissione sono stati mossi seri appunti nel corso della seduta del Consiglio provinciale dell'altro giorno. E' una commissione — è stato detto — che non può rappresentare il consiglio provinciale; la giunta non l'ha voluta estendere ai rappresentanti di tutti i gruppi consiliari perchè teme che l'indagine si estenda oltre il ristretto episodio luttuoso.

Le osservazioni e le critiche mosse alla giunta provinciale, ci sembrano più che legittime. Lo strangolamento del giovane Nello Liberati ha riaperto drammaticamente il problema di S. Maria della Pietà. Una indagine che tenda solo ad accertare se era giusto che il giovane Liberati si trovasse immobilizzato nel letto di contenzione: se era giusto che il suo strangolatore, Silvio Scarano, godesse della libertà che gli era concessa; se il personale di guardia era in numero sufficiente; se il medico di guardia è giunto sul posto in tempo, è una indagine monca che pone l'episodio al di fuori dell'ambiente dove è maturato.

Una indagine di questo tipo avrà come logica conseguenza l'attuazione di misure restrittive del malati e, forse, qualche provvedimento disciplinare nei riguardi degli infermieri. Se però è giusto colpire eventuali responsabilità, è necessario nello stesso tempo indagare sui motivi che hanno determinato il luttuoso episodio, prendendo concreti provvedimenti, per modificare lo stato di cose esistenti all'interno di S. Maria della Pietà. Per fare alcuni esempi sarebbe necessario provvedere subito alla modifica del vecchio regolamento interno che risale al 1936, dare una diversa sistemazione dei reparti, adeguare il numero degli infermieri alle moderne esigenze, aumentare il personale inserviente, procedere allo «sfollimento» di S. Maria della Pietà.

Sul luttuoso episodio di mercoledì la commissione interna di S. Maria della Pietà ha emesso un comunicato in cui si afferma che nessuna responsabilità può «essere addebitata al personale, dato che lo Scarano ha agito con tale rapidità che gli infermieri presenti all'interno della corsia, e prontamente intervenuti, non hanno potuto evitare il compiersi del delitto. La commissione interna — prosegue il comunicato — «auspica provvedimenti urgenti per migliorare il funzionamento dell'ospedale provinciale accelerando quel processo di rinnovamento che lentamente ha preso avvio nell'ospedale S. Maria della Pietà: sarebbe invece del tutto ingiustificato un indirizzo che tendesse ad aumentare il carattere reclusorio che ancora oggi hanno, nel nostro paese gli ospedali provinciali e tra essi il S. Maria della Pietà». Il comunicato conclude chiedendo che l'Amministrazione provinciale «avvii rapidamente una trattativa con le forze sindacali per arrivare alla soluzione delle vertenze in atto».

Diffusione per il 47° del PCI

Ecco i primi impegni

Le sezioni stanno preparando per domenica 21 gennaio una grande mobilitazione per la diffusione del numero speciale dell'*Unità* dedicato al 47o anniversario della fondazione del PCI.

Le prenotazioni che sono già giunte confermano il carattere eccezionale della «Giornata». Ne citiamo alcune. I compagni di Torre Gaia, che nelle ultime domeniche avevano allentato l'impegno nella diffusione, hanno chiesto l'invio di 150 copie. Analogamente si stanno muovendo le sezioni di Fiumicino seconda (100 copie); Esquilino (100); l'Esprete (150); Latino Metronio (100); Balduina (150) e Campo Marzio (100).

Altre sezioni invece, che già hanno consolidata una diffusione domenicale, raggiungeranno domenica punte eccezionali. E' il caso delle due sezioni di Monterotondo che diffonderanno 1.100 copie: della sezione Italia che passerà dalle 100 domenicali alle 250 copie; della sezione di Ponte Milvio da 50 a 250; dei compagni di Centocelle (dalle 300 alle 500 copie) dei compagni di Cinecittà che passeranno da 150 a 400 copie, e dei compagni di Anzio che passeranno da 100 a 300 copie.